

Tracce della distanza

Una primavera africana d'autunno

The sky carries a boil of anguish | Let burst

*Let the sky's boil of anguish burst today | The pain of earth
be soothed*

di Niyi Osundare

[Il cielo porta con sé una bolla d'angoscia | Fa' che scoppi

Fa che la bolla d'angoscia nel cielo scoppi oggi | Si plachi
il dolore della terra]

Là

Due mesi di manifestazioni di massa, scontri con la polizia, feriti, morti, arresti, sparizioni. Donne, uomini, giovani, cristiani, musulmani, altri. Un'unica parola d'ordine: *End Sars!* Che non è un virus, ma un corpo di polizia [SARS *Special Anti-Robbery Squad*], istituito nel 1992] brutale, assassino, stupratore, torturatore. Parola d'ordine che poi diventa: *Vogliamo un cambiamento!* Maree di popolo, ora alte ora basse.

Nigeria: tre volte l'Italia, 200 milioni di abitanti, 250 gruppi nazionali/etnici, lingue e pratiche culturali e religiose diverse. È divisa in 36 Stati. La complessità non è a scelta.



I 36 stati della Nigeria con gli aspetti orogeografici

#EndSARS è l'hashtag di *twitter* che convoca in strada, elabora spostamenti e incontri, informa internazionalmente sugli eventi e le finalità, la *Feminist Coalition* organizza la campagna di raccolta fondi, l'assistenza medica e la tutela legale.

Il generale in pensione, **Muhammadu Buhari** (1942), attuale presidente della Nigeria, eletto nel 2015 e nel 2019, già capo di stato col golpe militare del 1983, sostituisce il SARS con uno *Special Weapons and Tactics* (SWAT) nuovo di zecca.

Negli stati del Nordest e ora anche del Nordovest, *Boko Haram* con affiliati e concorrenti intensifica la politica del caos con un'orgia di uccisioni, rapimenti, incursioni armate.

In questa occasione non lo si esamina.



Manifestazioni #EndSARS

Qua

Bisogna essere raddomanti esperti per trovare nei media nostrani qualche goccia, qualche zampillo informativo. I nostri recettori sono molto selettivi. *Black lives matter!* Ma qui come fai che le *nere vite* stanno da entrambe le parti della barricata? Come possiamo sfoggiare il nostro impeccabile antirazzismo prêt-à-porter? Siamo in Africa, dove sono i bambini macilenti dal ventre gonfio? Un "Autunno nigeriano", dici? Perché sono così complicate le società africane?



#BringBackOurGirls e #EndSARS sono la stessa faccia della medaglia, quella di Aisha Yesufu

Questa signora dal sorriso soffice e dal pugno energico si chiama **Aisha Yesufu**, è stata una delle promotrici di *Bring Back Our Girls*, il gruppo che ha fatto di tutto per riportare a casa le 276 liceali di Chibok rapite il 15 aprile 2014 dai miliziani di *Boko Haram*, riuscendoci solo parzialmente. Continua a essere molto attiva sia in #EndSARS sia sul piano dei diritti delle donne battibeccando con governo e dintorni.

Il suo dinamismo può scombinare il nostro sguardo cieco cementato duecento anni fa da *G.W.F. Hegel*, il mago fantasma che ancora ci incanta: «Come abbiamo già detto, il negro incarna l'uomo allo stato di natura in tutta la sua selvatichezza e sfrenatezza ... Non è un continente storico, un continente che abbia da esibire un movimento e uno sviluppo ... Per Africa in senso vero e proprio intendiamo quel mondo privo di storia, chiuso, che è ancora del tutto prigioniero nello spirito naturale ... dopo aver sgombrato il campo dal continente africano, ci troviamo nel vero teatro della storia mondiale».



Estensione del Califfato sovrapposta alla geografia politica attuale

A metà dicembre il **sultano di Sokoto**, Nigeria Nordovest, **Sa'ad Abubakar** ha detto quasi disperato: «Abbiamo perso così tante vite in passato che non siamo neppure in grado di contarle. È diventata una cosa normale, quotidiana. Così normale che è una notizia da raccontare quando non c'è nessun ucciso in qualche parte del nostro Paese».

Il sultano di Sokoto non ha più potere politico, è leader della confraternita (*tariqa*) sufi Qadiriyya, che risale all'XI secolo, ma resta una guida spirituale dei musulmani della Nigeria.

Mi pare di ricordare che nel XIX secolo anche in Europa diversi stati e staterelli abbiano avviato ingarbugliati processi di unificazione tramite guerre e diplomazia. È discendente di *Uthman dan Fodio*, filosofo, riformatore islamico, capo sufi, che nel 1804 dà il via a un *jiha*d che rimpiazza i molti piccoli regni e le città-stato che caratterizzavano l'area, portando alla formazione di un Califfato con molti Emirati che, in qualche modo, governa venti milioni di persone. Già nel 1811 dan Fodio si ritira per

tornare a studiare e predicare, muore nel 1817, 14 anni prima di Hegel.

A inizio Novecento la presenza inglese in Africa Occidentale si fa conclusiva: nel 1903 il potere politico passa di mano anche nel Sokoto, che diventa "protettorato britannico".

La mia officina storica propone un esperimento minuscolo: si prenda un importante testo di storia della Nigeria (Toyin Falola, Matthew M. Heaton, *A History of Nigeria*, Cambridge University Press, 2008) e nelle numerose pagine dedicate, come si deve, a dan Fodio e al Califfato di Sokoto si riconosca l'invisibile, un'assenza, un vuoto. Nonostante il nigeriano *Toyin Falola*, docente negli Usa, sia oggi uno degli africanisti più accreditati con bibliografia da paura, non una riga, neppure in nota, concede in questa pregevole storia della Nigeria a *Nana Asma'u*.

Nana Asma'u (1793–1864) è figlia di *dan Fodio*, non è un'ombra molesta. Scrive 9 poemi in arabo, 42 in fulfulde (*Fula* dicono i linguisti), parlata oggi da 65 milioni persone, 26 in hausa, altra lingua dell'area, oggi usata da 47 milioni di parlanti. Organizza circoli educativi e letterari di donne che chiama *Yan Taru* [quelle che si riuniscono assieme, in hausa). Ritiene l'educazione delle donne fondamentale: «Donne, un avvertimento: non lasciate la casa senza buone ragioni. Si può uscire per cercare cibo o educazione. Nell'Islam è un dovere religioso cercare la conoscenza. Le donne possono liberamente lasciare la casa con questo scopo».

Le donne del gruppo poi si sparpagliano per formarne altre come educatrici itineranti (*jajiis*) e come seguaci del sufismo. Anche le sue cinque sorelle saranno molto attive sul piano culturale. *Nina Asma'u* esercita dunque un ruolo pubblico e avrà per questo una profonda influenza su altre donne, pensatrici e predicatrici, dell'Africa musulmana.

Annotava nel 1828 il governatore francese del Senegal, **baron Roger**, che nel paese «c'erano più neri in grado di scrivere e leggere in arabo, che per loro è una lingua morta e di istruzione, di quanti contadini francesi fossero in grado di leggere e scrivere in francese».

Appendice all'esperimento. G.W.F. Hegel dall'alto dell'*Absolute Geist* ["Spirito Assoluto"] annuncia urbi et orbi che *der Neger ist Geschichtslos* [senza storia], dunque Non-Umano. Figuriamoci la "negra"!

A far saltare i nervi al governo coloniale britannico nella seconda metà degli anni Venti del Novecento si erano impegnate molte donne, soprattutto nel Sud/Est della Nigeria. Iniziative di protesta collettive contro una tassazione mirata a loro stesse, che sfociano in un vero e proprio conflitto a fine 1929. Non un *riot*, un tumulto, ma un movimento sociale e politico con tracce di matriarcato precoloniale, di consolidate pratiche, *mikiri*, di aggregazione tra donne, di rituali danzanti di sberleffo del maschio – *sitting on a man*, di forte determinazione a migliorare la propria condizione. Vi partecipano sei diverse nazionalità/etnie, non solo *Igbo*, come recitano manuali ed enciclopedie. È una mascherata di donne con canti, danze rituali e improvvisate. Inizia al mercato e poi si dirige ai palazzi del potere. Quando non bastano le voci e le gambe, mani e braccia afferrano, spaccano, colpiscono, come storia insegna. Trascrivono in gesti la loro potenza.

Nonostante la feroce repressione e le cinquantatre donne uccise, l'apparato coloniale di governo deve riformarsi in profondità.



Foucault scrive da qualche parte che non ricordo: «ovunque vado, segretamente mi segue sempre Hegel».

Se *Hegel* fosse più o meno razzista lo decidano gli storici della filosofia, a noi tocca avviare la nostra svestizione dai comodi panni hegeliani.

Sud Nigeria, donne di una generazione successiva ricantano e ridanzano ancora contro una arbitraria tassazione imposta dal reuccio locale, *Alake, indirect rule, warrant Chief, governatore al servizio degli inglesi: è dalla vagina che vuoi uomini siete nati, usi il tuo pene per sostenere che sei nostro marito | noi oggi usiamo la vagina per agire come tuo marito.* Questa lingua sciolta dei loro canti è stata parlata e pensata da una mobilitazione di donne durata anni e culminata nella rivolta di Abeokuta nel 1949. Animatrice e organizzatrice **Funmilayo Ransome-Kuti**, esemplare modello di femminista del Novecento e madre di *Fela Kuti*, genio musicale, afrobeat, rivoluzionario, misogino.

[il 18 febbraio 1977, quando mille soldati irrompono nella residenza dell'eversivo Fela, la *Kalakuta Republic* a Lagos, la madre viene gettata dalla finestra del secondo piano. Muore l'anno dopo per le ferite riportate].



Educatrice nigeriana, militante politica, suffragista, attivista dei diritti delle donne.

Durante le manifestazioni #EndSARS è di nuovo riecheggiata *Beasts of No Nation* di Fela Kuti.

Ascolti

e scopri che i commenti ne riconoscono la visionaria attualità.

Nuovissime leve espandono il suono: Fikky

o Jeriq,

altre songs vengono assimilate prima ancora che gli autori prendano posizione,

come *Fem* di Davido

o *Killin Dem* di Zlatan X Burna Boy.

Il più direttamente politico *This is Nigeria* di Falz;

anche la spirituale *Asa*.

Un vero *Sound System* che si intreccia con la protesta e la nutre.

È l'*audiopolitica* che si snoda con le socialità collettive, non sta ai bordi, rinsalda voci, suoni, rumori e silenzio.

L'acustica di uno sbarco di emigranti a Lampedusa, degli slogan di una manifestazione ad Hong Kong, di un ospedale da campo in Libia, degli elicotteri pasciuti che scendono a Davos per resettare il mondo, dei blindati israeliani a Betlemme, dei passi sulla neve sopra Bardonecchia direzione Francia, delle piazze silenziose di certe metropoli in coprifuoco, del canto delle donne argentine dopo la nuova legge sull'aborto, delle voci dei bambini rohingya che scorrazzano sull'isola nell'oceano dove sono stati deportati, del mercato di Kabul, senza esplosioni. La ritmica di un call center, lo scioglimento sincopato dei ghiacciai, il rumore bianco di movida precovid, la polifonia fiamminga di un reparto maternità...

Non l'ho inventata io l'*audiopolitica*, l'ha concepita un giovinotto di Recanati (ehm!) duecento anni fa: *le morte stagioni, la presente e viva e il suon di lei*, con cui rivolge un invito a indagare anche il passato. Che suono aveva Auschwitz? Hiroshima? il socialismo reale, il comando coloniale...

Che swing hanno i droni delle neoguerre? Le fibre ottiche del

web? Il contrappunto degli high frequency tradings? Qual è il canzoniere del neoliberismo...?



Liberate dalla prigionia le studentesse di Chibok, rapite da Boko Haram

[Qui, nel nostro canale linkedin trovate un ragionato apparato bibliografico elaborato da Claudio Canal, che approfondisce le tracce sparse in questo sguardo sulla Nigeria, con il chiaro intento di non essere condizionato dall'etnocentrismo occidentale:

<https://www.linkedin.com/pulse/tracce-della-distanza-adriano-boano/?trackingId=AvSXQ0pYSAC9eE2DLqIJDQ%3D%3D>]